



C'era una volta il

L'ultima sorpresa, dal retrogusto amaro, riguarda l'accoglienza. I soldi promessi lo scorso anno dal Governo per dare una mano ai profughi arrivati dal Nordafrica sono finiti nel pacchetto Salva Italia. Chi s'è occupato di dar loro un tetto, sfamarli, vestirli e seguirli nel laborioso iter per la richiesta di asilo politico ha scoperto di lavorare in perdita perché non ci sono fondi per pagare i servizi erogati sul finire del 2011. Per il 2012, salvo rapida inversione di rotta, va anche peggio dato che non è previsto alcun impegno di spesa. **Fatti velocemente i conti, s'è visto che all'appello mancano 450 milioni di euro. Mica briciole.**

A denunciare pubblicamente la vicenda è stato Filippo Miraglia, responsabile nazionale

Tagliano tutti, Stato ed enti locali. Che fare? Ne abbiamo ragionato con quattro sacerdoti da tempo impegnati a fianco di chi fa più fatica: don Vinicio Albanesi, don Luigi Ciotti, don Antonio Mazzi e don Armando Zappolini.

di ALBERTO CHIARA

di Arci Immigrazione. Anche la Caritas italiana, che da sola gestisce 3 mila degli oltre 20 mila posti attivati per accogliere i profughi, ha fatto sapere di essere «profondamente preoccupata». Risulta che il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, e quello per l'Integrazione Andrea Riccardi abbiano subito messo ma-



DA SINISTRA: DON VINICIO ALBANESI (NATO A CAMPOFILONE, IN PROVINCIA DI ASCOLI PICENO, IL 20 SETTEMBRE 1943) E DON LUIGI CIOTTI (PIEVE DI CADORE, BELLUNO, 10 SETTEMBRE 1945). SOTTO: DON ANTONIO MAZZI (SAN MASSIMO DI VERONA, 30 NOVEMBRE 1929). IN BASSO: DON ARMANDO ZAPPOLINI (PONTEDERA, PISA, 15 LUGLIO 1957).



welfare

no allo scottante dossier. Ma si sa, la coperta è corta e le esigenze sono tante...

C'era una volta il welfare. **Oggi rischia di non esserci più, anche se l'attuale esecutivo sta lavorando a un piano urgente da un miliardo.** Molte voci, comunque, sono a secco. È un fenomeno che caratterizza l'Europa intera, per quanto ogni Stato faccia storia a sé. Dalla Grecia al Regno Unito, passando da Italia, Francia e Spagna, è stato calcolato che l'austerità abbia fin qui bruciato 230 miliardi di spesa sociale. Non si tratta di operazioni indolori. «C'è stanchezza per una pratica del rigore che colpisce senza aggiustare, per un Leviatano che soggioga senza dare sicurezza», ha scritto l'editorialista **Barbara Spinelli**.

Qual è la situazione, oggi? Cosa significa





nella vita quotidiana di chi fa più fatica a vivere perché anziano, solo, malato, disabile, reduce da brutte esperienze figlie di fragilità personali? *Famiglia Cristiana* l'ha chiesto a quattro sacerdoti impegnati da tempo a fianco degli "ultimi": don Vinicio Albanesi (Comunità di Capodarco), don Luigi Ciotti (Gruppo Abele, Libera), don Antonio Mazzi (Fondazione Exodus), don Armando Zappolini (presidente del Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza). Le versioni integrali delle loro riflessioni possono essere lette nel sito www.famigliacristiana.it accedendo al quale è possibile anche sottoscrivere il loro appello in difesa dello stato sociale.

«La causa dell'erosione del welfare è culturale e politica, prima che economica», esordisce **don Armando Zappolini**: «la crisi ha offerto un ottimo alibi per perseguire il progetto dell'aggressione a un sistema di protezione

SOPRA, DA SINISTRA: ALCUNI EDUCATORI CON DELLE MADRI E I LORO FIGLI IN UNA COMUNITÀ DEL GRUPPO ABELE, NEI PRESSI DI TORINO, E, A ROMA, LA MENSA DELL'OSTELLO DON LUIGI DI LIEGRO, GESTITO DALLA CARITAS DIOCESANA.

sociale e di diritti di cittadinanza che secondo molte personalità, anche autorevoli, "non ci possiamo più permettere"». **«Bisogna risalire agli anni '80, quando, in Italia, è iniziata una nuova redistribuzione del reddito a favore dei più forti»**, precisa **don Luigi Ciotti**. «Si calcola che da allora a oggi, dalle tasche dei lavoratori (salari e stipendi) ci sia stato un trasferimento di ricchezza ai profitti e alle rendite, in particolare a quelle speculative, del 20 per cento. S'è ricreata, insomma, un'altissima disuguaglianza sociale, per cui siamo oggi tra le prime nazioni in Europa per il divario di ricchezza».

«La storia ci dice che nei periodi di grama qualcuno riesce comunque a fare ottimi affari», interviene **don Vinicio Albanesi**. La povertà andava combattuta, invece niente. «E quel che c'era è stato piano piano smantellato. Nel 1997», continua don Albanesi, «è stato

IL SERVIZIO DI AIUTO A DOMICILIO PER ANZIANI E SENZATETTO DAVANTI ALLA BASILICA ROMANA DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE.





8.272.000 gli italiani in povertà
relativa e 3.129.000 quelli in povertà assoluta (fonte: Istat)

1 miliardo di euro a tanto ammonta
il Piano annunciato dal Governo per contrastare la povertà,
con particolare attenzione ad anziani e bambini

UN GRUPPO DI RAGAZZI
OSPITI DELLA COMUNITÀ
D'ACCOGLIENZA
IL DOCCIO A BIENTINA,
IN PROVINCIA DI PISA.

..

istituito il Fondo per le politiche sociali. Incrementato fino al 2004 (è passato da 380 milioni a quasi due miliardi), dal 2008 ha subito una serie di tagli: nel 2009 sono stati, infatti, stanziati 1.355 milioni, diventati 1.070 per il 2010 e solo 960 nel 2011. Creato nel 2006, il Fondo per la non autosufficienza è arrivato a 400 milioni nel 2009; nel 2010 è scomparso». «Diciamo che per quanto riguarda i settori del Welfare, **l'ultimo Governo Berlusconi non ha operato discriminazioni: ha tagliato su ogni fronte**», puntualizza don Zappolini. «Il Fondo per le politiche a favore della famiglia, ad esempio, è sceso da 220 a 51 milioni, quello per le politiche giovanili è stato ridotto da 130 a 13 milioni, quello per le pari opportunità da 50 a 17 milioni. Il Fondo per l'inclusione degli immigrati è stato semplicemente svuotato».

«Sì», conferma don Ciotti, «il Governo di Tremonti-Berlusconi-Sacconi ha azzerato tutto o quasi, non contemplando nemmeno una politica dei due tempi (prima la ripresa, poi il rafforzamento del welfare), ma sacrificando completamente il sociale a tutt'altre finalità e restringendo il dibattito sul welfare

tra autoritari da una parte e caritatevoli dall'altra, cosa che ha tagliato completamente fuori la voce dei diritti». **«A ciò si aggiunge il contestuale aumento della burocrazia»**, osserva don Antonio Mazzi: «Una quantità sempre maggiore di energie deve essere dedicata a un crescente numero di adempimenti formali, caratterizzati da costi in crescita. A volte utili, a volte molto meno».

«Tutto ciò rende più difficile aiutare la gente», riprende don Ciotti. «I tagli ai Comuni stanno mettendo in ginocchio alcune cooperative di tipo B, costituite da soci "svantaggiati", che non ricevono più appalti dagli enti locali costretti ad angoscianti risparmi. Una in particolare, la Piero e Gianni, 25 soci-lavoratori, si era specializzata in parchi gioco in legno per attrezzare i giardini e il verde pubblico delle città: ora è in ginocchio. Cruciali sono anche i ritardi nei pagamenti alla realtà del sociale da parte degli enti pubblici».



«Io posso raccontare la storia di Christian», dice don Mazzi, «un lombardo quasi ventenne che potremmo far uscire dal carcere inserendolo in una nostra comunità a Jesi, in provincia di Ancona, ma l'autorità competente chiamata a decidere entro il 20 maggio ci ha già fatto sapere che è finito il budget per l'assistenza fuori regione, dunque non se ne farà niente fino al primo gennaio 2013. Bene, benissimo, così Christian, in galera, imparerà davvero a fare il delinquente».

Al Governo Monti, i quattro sacerdoti chiedono di cambiare passo alla luce di una serie di principi sviluppati nell'appello che pubblichiamo qui sotto. «Attenzione: welfare non è solo assistenza e sanità, ma anche famiglia (fuori di casa, genitori anziani o figli problematici finirebbero sulle spalle del "pubblico"), lavoro e istruzione. Pure in questi campi bisogna moltiplicare gli sforzi», ammonisce don Ciotti.



**UNA DONNA CHIEDE
L'ELEMOSINA IN VIA DEL
CORSO, NEL CUORE DI ROMA.**

«Già, l'educazione», conclude don Mazzi. «Le risorse ridotte penalizzano in particolar modo l'aspetto preventivo. Dimostra assenza di visione prospettica chi non si preoccupa della formazione dei genitori o di un sano divertimento per i ragazzi, che non disdegna di far tappa in oratori e centri giovanili. Un investimento saggio in un'epoca come la nostra, che registra il ritorno dell'eroina, il dilagare dell'alcol, le dipendenze da videogame, Internet e giochi d'azzardo».

ALBERTO CHIARA

L'APPELLO: SALVIAMO LO STATO SOCIALE, ECCO PERCHÉ

Salvare lo stato sociale significa contribuire a sostenere l'Italia con risorse da valorizzare, senza lasciare che naufraghino. Nel nostro Paese, purtroppo, negli ultimi anni, il welfare è stato eroso da progressivi quanto sanguinosi tagli. Chiediamo che il necessario rigore per risanare il Paese coinvolga tutti, nessuno escluso, gravando equamente sulle spalle di ciascuno, secondo i pesi che ciascuno può portare. **A chi più ha, più deve venire chiesto. Nessuno dev'essere lasciato indietro.** Abbattimento di insensati quanto onerosi privilegi, lotta all'evasione fiscale, contrasto ai fenomeni di corruzione, drastica riduzione delle spese militari: i soldi vanno presi là dove ci sono. È intollerabile che non si possa finanziare il Fondo per la non autosufficienza e si continuino a riempire gli arsenali. È solo un esempio, tra tanti possibili. Non è soltanto una questione etica, di giustizia o di tenuta della coesione sociale. È un problema che va dritto al cuore del patto che fonda il nostro sistema. **Democrazia, infatti, significa anche che ciascuno possa costruire autonomamente il proprio progetto di vita, partendo**

da opportunità che vanno garantite nel campo educativo. Un corretto sistema di protezione sociale aiuta i cittadini a realizzarsi consentendo di affrontare le difficoltà individuali (handicap, malattie, infortuni) e gli effetti dei cambiamenti sociali ed economici che possono incidere pesantemente sulla vita delle persone. Il modello sociale europeo è nato proprio dal riconoscimento che, abbandonando gli individui a sé stessi, perderemmo o non valorizzeremmo molte energie, creatività, aspirazioni: **creare le condizioni per sviluppare queste risorse è diventato il compito di una responsabilità pubblica,** collettiva, ancorata alla tutela dei diritti di cittadinanza. Questo chiediamo. Sappiamo di non essere soli a farlo.

Don Vinicio Albanesi

Don Luigi Ciotti

Don Antonio Mazzi

Don Armando Zappolini



Aderisci anche tu su
www.famigliacristiana.it